

Da Michael Jordan... alla montagna

*Le scarpe, un Killer, Michael Jordan,
la montagna, il mare... e ancora scarpe*

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Giorgio Franco

**DA MICHAEL JORDAN...
ALLA MONTAGNA**

*Le scarpe, un Killer, Michael Jordan,
la montagna, il mare... e ancora scarpe*

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giorgio Franco
Tutti i diritti riservati

*“Ho vissuto una vita piena
Ho viaggiato su tutte le strade
Ma più. Molto più di questo
L'ho fatto alla mia maniera
Rimpianti, ne ho avuti qualcuno
Ma ancora, troppo pochi per citarli
Ho fatto quello che dovevo fare
Ho visto tutto senza risparmiarmi nulla
Ho programmato ogni percorso
Ogni passo attento lungo la strada
Ma più, molto più di questo
L'ho fatto alla mia maniera.”*

Paul Anka, *My Way*, canzone scritta per Frank Sinatra

Presentazione

In una biografia dai tratti ai limiti del romanzesco, l'autore Giorgio Franco ripercorre i lunghi anni della sua vita, soprattutto da una prospettiva professionale. Dagli esordi in un'umile famiglia della campagna veneta, passando per rapporti con alcuni dei più grandi *brand* del mondo fra i quali Nike, fino alla firma apposta sulle Air Jordan 2, legate alla figura del celeberrimo giocatore di basket.

La vita di Franco è costellata di sfide, successi, cadute e risalite. Di notevole interesse, al di là della trama principale, gli *excursus* che rievocano i ricordi condivisi con amici e colleghi, alcuni dei quali pittoreschi e stravaganti. *Excursus* che infondono vita e anima a quelli che potrebbero altrimenti apparire come semplici nomi impressi sulla carta.

Oltre a ciò il racconto si carica del fascino evocato dai numerosi viaggi in lungo e in largo per il mondo: in Cina, Bulgaria, Romania e altri luoghi ancora; viaggi a cui si accompagnano chicche che si intrecciano con la cultura e la storia del posto preso in considerazione.

L'opera termina con una morale realistica – e suffragata dall'esperienza di vita vissuta – di come vadano il mondo e i rapporti umani.

Lo stile dell'autore è semplice e diretto, proprio come richiede un testo biografico. Non gioca di metafore, voli pindarici o immagini arzigogolate; racconta i fatti nudi e crudi come sono avvenuti, offre al lettore la propria riflessione in merito e poi va avanti, dando ritmo alla narrazione grazie al sapiente uso di aneddoti e *flashback*. La materia scritta è poi arricchita dal prezioso *corpus* di foto, all'interno del quale risaltano di certo i bozzetti di scarpe cui l'autore in persona ha lavorato.

Le peculiarità principali di quest'opera risiedono nella capacità di rendere d'interesse e quasi "da romanzo" una vicenda biografica; nella capacità di delineare le persone che l'autore ha incontrato nel corso della sua vita attraverso brevi descrizioni, piccoli tratti distintivi, citazioni di battute che rendono vivida e memorabile anche la più piccola delle comparse.

M.A.

Prefazione

Un adolescente, proveniente da una famiglia della campagna veneta che con il lavoro cerca di uscire dalla povertà del dopoguerra, si guarda attorno e si rende conto che per lui le possibilità di emergere non saranno né molte né semplici, cerca allora la forza di carattere per trovare la sua giusta collocazione in quella società che ha la sensazione che lo guardi “dall’alto” di vette irraggiungibili.

Alcuni coetanei figli dei benestanti del paese avevano belle bici, poi i motorini e con l’età della patente di guida le auto sportive: lui iniziò a sognare tanti progetti e tante idee il più delle volte deluse nell’affrontare la realtà di tutti i giorni: il duro lavoro dei genitori.

Questa storia racconta il percorso di vita di un ragazzo un po’ sognatore che cerca con la volontà, la dedizione e la fantasia la strada per poter emergere.

Nella prima parte del libro, con un ritmo quasi esclusivamente cronologico, viene riportata una sequenza di scelte, incontri sia fortunati che fortemente voluti che gli si sono presentati in età giovanile per poi evolversi in grandi opportunità insperate e dai risultati impensabili fino a qualche anno prima.

La seconda parte capitolo dopo capitolo, si trasforma quasi in un romanzo di avventure tutte realmente accadute.

Le “strade” percorse a ogni bivio richiesero decisioni quasi istantanee sulle direzioni da prendere, scelte che potevano cambiare radicalmente la sua vita e pur essendo consapevole dei propri limiti, la “guida” erano un paio di massime di Einstein: *“chi non ha mai commesso un errore non ha mai provato nulla di nuovo”*... ma anche di conseguenza... *“la vita è come andare in*

bicicletta, per mantenere l'equilibrio bisogna continuare a muoversi".

Si ritrova poco più che ventenne ad interloquire con i più grandi brand del mondo incontrando la Nike, entrando così in un importante capitolo di storia della leggenda Michael Jordan, che dopo quasi quarant'anni è oggi più leggenda di allora.

Dopo l'uscita del recente film di Ben Affleck "Air" che descrive le vicende della storica firma del contratto di Jordan con Nike e della nascita della scarpa "Air Jordan 1", viene ricordato dai giornali per aver apposto la "sua" firma nell'Air Jordan 2, l'unico caso della linea Air Jordan con due nomi: il suo e naturalmente quello di Michael.

La versione 2 è stata anche l'unica scarpa Air Jordan non prodotta in Asia ma: "Made in Italy" nella fabbrica che lui aveva fondato appositamente per Nike.

Negli anni successivi affrontò ripide discese e faticose risalite costellate da eventi al limite del credibile.

Tutti i fatti sono realmente accaduti nel modo e nei tempi come qui descritti, qualche dettaglio potrebbe essere stato dimenticato o apparire diverso dovuto al lungo tempo trascorso dai fatti reali, alcune storie, notizie ed avvenimenti sono inediti, mai pubblicati o conosciuti da pochissimi, molti testimoni sono ancora amici e fortunatamente viventi.

La storia è anche un'inedita finestra su alcuni eventi sociali e fatti accaduti nell'altro secolo, dal dopoguerra fino ai giorni nostri, vissuti in prima persona.

1

Nato tra le scarpe

Sono nato e cresciuto in un mondo che sembrava essere fatto solo di scarpe, il passato, il presente e il futuro di allora sembravano essere avvolti da un'atmosfera di tomaie, soles, pellami, fodere, gomma, mastici, tutto ciò che serviva per crearle, questo fin da quando ero piccolo era l'argomento principale di tutti i giorni in casa.

Mio padre **Miro** aveva delle grandi mani muscolose e forti come morse, un po' la natura aveva fatto la sua parte: era un uomo alto forte e robusto, ma il risultato di quelle "tenaglie" era dovuto soprattutto al duro lavoro che fece fin da ragazzo, detto in gergo scarparo: "tirava spaghi"!

Ovvero cuciva a mano grosse soles di gomma o di cuoio su tomaie di scarponi di pelle pesanti e dure usando lesina, pece e spago.

Non era andato in guerra, aveva perso la vista dall'occhio sinistro proprio giocando da ragazzino alla guerra con fionde e sassi. Aveva iniziato poco più che sedicenne a lavorare e "tirar spaghi" alla Scarpa di Asolo fondata dalla famiglia inglese Guinness ma gestita durante la guerra dal parroco del paese, come si evince dalla storia di quell'azienda.

Era ambizioso, alla domenica vestiva elegante, ma con la quarta elementare.

Era figlio di contadini della campagna di Maser con sei fratelli e una sorella, aveva voluto con forza uscire dalla povertà del dopoguerra.

Senza andare troppo nei dettagli del suo percorso di vita, con la volontà, l'abilità manuale, l'intelligenza e l'ambizione, riuscì a

essere assunto come capofabbrica alla Nordica di Montebelluna che allora produceva pesanti scarponi da montagna e da sci in pelle, poi frequentando lezioni serali private aveva ottenuto finalmente la quinta elementare.

La vita in fabbrica attorno al 1960 era dura anche fisicamente, il carattere la forza e la prestanza fisica di mio padre avevano avuto una parte importante negli anni antecedenti al suo passaggio come capo alla Nordica, il lavoro a quei tempi era pagato a cottimo: chi produceva di più guadagnava di più!

Lui in quel lavoro durissimo era sempre il più veloce e portato a esempio dai titolari, ho lontani ricordi da bambino delle sue mani immerse in un catino d'acqua fredda alla sera al ritorno a casa per alleviare il dolore dello sforzo della giornata.

La fabbrica, il capannone diventava il centro della vita degli operai che ci lavoravano, passavano dieci ore al giorno seduti in basse seggioline impagliate a cucire suole a mano e a spingere carrelli da una fase all'altra della costruzione dello scarpone.

I macchinari erano pochi, tutto era fatto a mano, fino all'arrivo di macchine tedesche o americane che eliminarono alcune delle operazioni più dure e manuali, la mitica "Blake", macchina che sostituiva le cuciture manuali delle suole sulle tomaie, era sempre presente nei discorsi di mio padre.

La prima sede della Nordica era in un capannone nei pressi del duomo del paese, la casa del "padrone" il mitico Adriano era attigua al capannone ma sul fronte stradale, i fratelli fondatori provenivano dal commercio delle pelli.

Un paio di situazioni comiche raccontate da mio padre mi rimasero sempre impresse nella mente fin da bambino: una delle figlie del proprietario aveva un cagnolino bianco che adorava, penso fosse un barboncino, forse di un'altra razza ma bianco, questo cagnolino scorrazzava costantemente tra le seggioline degli "energumeni" sudati e stanchi che cucivano a mano le suole, gente che non aveva tempo da perdere, pensava al cottimo e guardava quel cagnolino "in cagnesco", quasi invidiandolo per come veniva trattato.

Per rifinire gli scarponi, di colore quasi sempre nero, veniva usato un colorante chiamato: "nero d'inferno" sulla cui etichetta campeggiava un diavolo con la forca, già il nome era un pro-